

## Così il partito comunista usò il fotoromanzo, genere tra i più popolari, per fare propaganda

■ Lui dice a lei in un tenero abbraccio «L'importante è che stiamo insieme. Il bimbo nascerà e sarà bello e sano... Da un amore come il nostro non può venire che bene...». Facciamo come nei quiz. Da dove pensereste che siano ricavate queste espressioni leziose? Facile. Da un fotoromanzo. Precisamente, dal fotoromanzo *Frontiera tra gli sposi* dell'ottobre del 1963.

Altro quiz. Indovinate la fonte di altre frasi di ben diverso tenore. «Per i democristiani gli unici veri amici sono i padroni... per loro i padroni hanno sempre ragione...» e poi: «...l'avanzata comunista alle ultime elezioni del 28 aprile farà cambiare tante cose». Da quale contesto sono tratte? Da un comizio di Giancarlo Pajetta in un piccolo centro agricolo del Meridione? Dal resoconto di un dibattito in una sezione Pci dopo le elezioni del 28 aprile di tanti anni fa? Da un vecchio opuscolo di propaganda del Pci? Niente di tutto questo. Sono ricavate dallo stesso fotoromanzo di prima, *Frontiera tra gli sposi*. Soggetto e sceneggiatura di Franco Albani (pseudonimo usato da Marcello Argilli per questo e altri fotoromanzi); regia di Fabrizio Castori; foto di Beppe Cannone; interpreti: Barbara Nardi, Dario Urbani, Anita Quadrolì, Ettore Zamperini, Riccardo Ferri, Nando Sarlo, Attilio Pelegatti. In quarta di copertina la scritta «scrivetevi al Pci» con accanto - grande rosso - il simbolo del Partito con falce e martello.

La vicenda narrata, come è nel Dna del genere fotoromanzo, è esemplarmente banale e non ha nulla di complesso. Qui si raccontano storie di emigranti meridionali: Salvatore in Svizzera e Francesco in Germania. Anna, moglie del primo, aspetta un bambino. Dopo qualche tempo Salvatore è licenziato (perché comunista, sembra di capire). Anche Francesco, fratello di Anna e aspirante alla mano di Daniela, viene licenziato e rientra dalla Germania. Ovviamente, non mancano le difficoltà: il padre di Daniela si oppone alle nozze con un disoccupato; Salvatore e Anna devono fare i conti con l'indigenza economica. Ma, secondo la logica del fotoromanzo, le difficoltà si superano, nessuna avversità può fermare le onde di un destino di ineluttabile felicità.

Nel fotoromanzo gli elementi di disturbo allo sviluppo della vicenda sono sempre programmati e prevedibili, mai imponderabili. Nel nostro caso, il superamento delle difficoltà matura - come mostrano inequivocabilmente le scritte alle pareti e soprattutto la foto incorniciata di Togliatti - in una sezione comunista. Dove si assiste a una sorta di catarsi nazionale-popolare.

La sezione funziona al tempo stesso come luogo di denuncia delle ingiustizie sociali («Non è un governo onesto quello che costringe milioni di lavoratori ad andare all'estero a guadagnarsi il pane...») e di presa di coscienza politica («Il



# Grand Hotel Pci

nostro avvenire deve essere qui, nella terra dove siamo nati... Per questo bisogna iscriversi al Partito Comunista»).

C'è da avere dubbi sul finale? D'obbligo l'happy end. Il papà di Daniela acconsente al matrimonio con Francesco; Salvatore e Anna affrontano con rinnovata fiducia (rinnovata grazie al Partito) il futuro. Ultimo quadro: dice lui, con sicura coscienza politica: «chi è onesto e combatte una giusta battaglia non può scoraggiarsi»; aggiunge lei, più incline al sentimentalismo: «È vero... E c'è un'altra cosa importante: che ci amiamo».

Ermanno Detti (intervistato in questa pagina), attento studioso delle forme di letteratura popolare (dal fumetto, alle dispense, dal romanzo giallo al romanzo rosa), ha

riesumato i fotoromanzi del Pci da strati della memoria che, alla distanza, suscitano nell'ex «popolo comunista» forse qualche raro imbarazzo, certamente un sorriso di indulgente amarcor.

Un'altra ordinaria storia di emigrazione ispira il fotoromanzo *La grande speranza*, pubblicato e messo in vendita al prezzo di cinquanta lire dalla sezione stampa e propaganda del Pci, nell'aprile

1958, alla vigilia delle elezioni.

Questa volta si parla delle miniere del Belgio: licenziamenti, difficoltà, amori contrastati. Poi tutto si risolve. Il lieto fine è suggellato dalle parole pronunciate dal protagonista Francesco alla fidanzata Lucia all'ingresso di una sezione elettorale: «Quando con questa scheda andrai a votare, pensa a me, Lucia. Il voto che daremo al partito comunista sarà il nostro

contributo perché in Italia ci sia serenità e benessere per tutti...».

Ebbero successo i fotoromanzi del Pci? Dati sulla diffusione e sull'impatto con il pubblico dei lettori non se ne hanno. E forse neppure interessano granché. È già di per sé interessante il fatto che il partito comunista, per le sue campagne di propaganda e di tesseramento, non abbia avuto remore a far ricorso al fotoromanzo, ritenuto, di

norma, la forma più «bassa» e «vulgare» di narrazione popolare. Evidentemente, tutto quel che poteva essere utile a «conquistare le masse», come si diceva allora, andava bene.

Insieme al classico manifesto murale, alla stampa periodica quotidiana («l'Unità», «Rinascita», «Vie Nuove»), agli opuscoli e ai comizi di piazza, c'era spazio anche per il biestrato fotoromanzo.

*Cuori di donne* è il titolo di un fascicolo realizzato con la tecnica

alla «Grand Hotel» degli inizi. Appare come supplemento al n. 17 di «Avanguardia», organo ufficiale della Federazione giovanile comunista, diretto da Gianni Rodari. Il settimanale nacque nel 1953 come strumento di formazione politica e culturale di larghe masse di giovani lavoratori e - dice un comunicato del tempo - «come centro di attività e di iniziative che hanno arricchito la vita dei circoli della Fgci». La formula giornalistica adottata fu quella agile del settimanale di costume, sport, cinema, ovviamente con uno spazio adeguato e non predominante, per la politica. Insomma, «Avanguardia» si propone come primo tentativo di rotocalco comunista per i giovani. Pubblica romanzi a puntate, utilizza un gran numero di fotografie, presta attenzione allo sport con servizi di Antonio Ghirelli e di Marcello Argilli, pubblica foto-servizi su film come «Pane, amore e gelosia». Rodari, con lo pseudonimo «Il giornalista» firma una rubrica di commento alle vicende politiche e ai fatti di costume.

Tra le «attività» e le «iniziative» che possono «arricchire» il partito, non si vede male l'adozione del fotoromanzo con le sue storie esemplarmente banali. Come «Cuori di donne», appunto. Protagonisti, Emma e Franco, giovani promessi sposi, lui bracciante, lei casalinga. Il «padrone» Ferretti licenzia alcuni lavoratori. Franco, comunista, è fra questi. Giovanni, vecchio padre di Emma, è bracciante pure lui, ma «tranquillo». Si organizza con successo uno sciopero. La vicenda si complica per l'opera di crumiri. Franco vede sfumare il matrimonio con la sua Emma. La svolta si ha con la rivolta dei contadini contro le prepotenze di Ferretti. Interviene la polizia che arresta i dimostranti, tra cui il vecchio Giovanni. Ferretti è costretto a trattare. È la vittoria dei braccianti. Ma l'episodio è servito a una più ampia presa di coscienza politica: «Fra poche settimane ci sono le elezioni: sta a noi cacciar via questo sindaco democristiano e al suo posto metterne uno in gamba che cambi le cose in paese...». Nel finale, si coniugano, come sempre, politica e sentimento: «Ma per tutti - dice Franco - comincerà una vita migliore. Omai la gente ha capito che per ottenere ciò che gli spetta, deve lottare. Perciò ora sono sicuro che noi lavoratori vinceremo le elezioni».

Oggi, quei fotoromanzi si sfogliano con la stessa benevola curiosità con la quale si guardano i film di Raffaello Matarazzo o si leggono i fumetti di Piccolo Sceriffo o di Forza John. Tutta roba che appartiene a un'Italia ancora non del tutto infurbata.



La copertina e, in alto, una delle immagini tratte dai fotoromanzi di propaganda realizzati dal Pci negli anni 50

## INTERVISTA A ERMANNO DETTI

## «E la Chiesa lanciò la Bibbia in rosa»

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Fotoromanzi di «propaganda». Se tra gli anni Cinquanta e Sessanta il Pci si servì di questo popolare mezzo di comunicazione per arringare le masse, anche la Chiesa, nello stesso periodo, non lo disdegnò. Soprattutto visto il crescente successo di pubblico. Cominciò *Famiglia cristiana* con una serie di pubblicazioni: storie più o meno edificanti che sfociavano nella conversione dei protagonisti, spesso decisi a partire come missionari. Ma il clou fu raggiunto con la riduzione in fotoromanzo della *Bibbia*, con tanto di imprimatur ecclesiastico. L'operazione fu realizzata a puntate dalla Tiberis Film, con un investimento notevole di mezzi e di forze (72 fascicoli pubblicati nel corso di tre anni) e con la consulenza di un personaggio allora molto popolare: Laura Cerutti, esperta di sacre scritture, campionessa di *Lascia o raddoppia*.

«Negli anni Cinquanta operazioni di questo genere erano normali», ci racconta lo studioso di letteratura popolare Ermanno

Detti (già autore de *Le carte rosse*) che a quest'argomento ha dedicato un saggio in uscita sul numero di dicembre di *Prometeo*. «Mentre oggi il fotoromanzo è legato unicamente al genere rosa - aggiunge -, allora, invece, si sperimentava di tutto, dal western ai gialli. Ne è un esempio *L'Avventuroso film*, che con stupendi fotoromanzi d'avventura si rivolgeva ad un pubblico non solo femminile. E anche se l'elemento rosa è sempre stato parte integrante di questo tipo di edizioni».

La prima rivista di fotoromanzi, un'invenzione tutta italiana che ha presto invaso il mondo, è uscita in edicola l'8 marzo del 1947. E già il nome della testata lo diceva lunga: *Sogno*, «settimanale di romanzi d'amore e fotogrammi». E pochi giorni dopo apparve in edicola anche *Bolero film*, edita dalla potentissima Mondadori, diretta da Luciano Pedrocchi, fratello di Federico Pedrocchi direttore di *Topolino*, che annoverava tra i suoi registi un giovanissimo Damiano Damiani. «Su *Bolero*


film - racconta Detti - le vicende narrate erano maggiormente curate e ispirate ad alcune istanze elementari del Neorealismo, tanto che si pensò allo zampino di Cesare Zavattini, mentre quelle di *Sogno* giocavano sui sentimenti forti del romanzo popolare: il bisogno di evasione nell'Italia appena uscita dalla guerra era molto forte». Così, mentre prima si sognava con le pagine di Wanda Bontà, Luciana Peverelli e Liala, ora i sogni si affidavano alle pagine dei fotoromanzi che portavano in luoghi lontani ed esotici.

Tra i motivi del successo dei fotoromanzi Ermanno Detti annovera sicuramente la capacità di essere «surrogato del cinema» di questo nuovo media: «Bisogna pensare che nei primi anni Cinquanta, soprattutto in provincia, il cinema non c'era. E poi il prezzo del biglietto era troppo alto: 150, 200 lire, quando la giornata lavorativa di un operaio era di 1200 lire. Un fotoromanzo, invece, costava appena 25 lire e poteva essere letto a più riprese da tutta la famiglia».

A poco a poco, dunque, il suc-

cesso dei fotoromanzi cresce. Due titoli di racconti di *Bolero film* (*Catene* e *Tormento*) vengono ripresi da Raffaello Matarazzo per i due suoi film più noti, interpretati da Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. E le giovani promesse del cinema di allora trovano in quelle pagine patinate il loro trampolino di lancio: Gina Lollobrigida a diciannove anni appare su *Sogno*, col nome di Giana Loris, e Sofia Loren con quello di Sofia Lazzaro. Persino Mario Riva, il celebre presentatore del *Musichiere*, e lo stilista Ottavio Missoni cominciarono come attori di fotoromanzi. Le testate si moltiplicano (arriva anche *Grand Hotel. Cine illustrato. Polvere di stelle. Incanto d'amore*), «ma nonostante tutto - prosegue Detti - il fotoromanzo continua ad essere considerato un prodotto sottoculturale». Tanto che coloro che vi collaborano si nascondono dietro pseudonimi, come Marcello Argilli redattore del *Pioniere*, giornale della gioventù comunista, che su *Bolero film* o *Sogno* si firma come Milena De Sotis o Franco Albani.

«Gli anni Cinquanta sono stati gli anni d'oro del fotoromanzo - prosegue Detti - si sperimentò moltissimo. Poi nel Sessanta con l'arrivo della Lancia - il nome viene dall'uso di lanciare volantini pubblicitari dall'aereo - c'è la svolta: il fotoromanzo diventa esclusivamente a carattere rosa e destinato ad un pubblico femminile». E comincia, anche, in qualche modo il suo declino. Il Sessantotto lo snobba completamente, a parte rari casi di «sperimentazioni alternative», e nel corso del tempo l'arrivo dei vari romanzi Harmony ma, soprattutto, quello delle telenovelas fanno il resto. Ermanno Detti, però, assicura che il fotoromanzo «non è morto». «Ci sono ancora tantissime pubblicazioni. E anche qualche caso sporadico di sperimentazione: nel '95 il Centro etnografico ferrarese ha realizzato *1 sentieri della paura*, un fotoromanzo che racconta le vicende di due ragazze, di cui una ebrea, morte a causa delle persecuzioni naziste. Gli autori sono l'etnografo Roberto Roda e Alfredo Castelli, creatore di *Martyn Mystère*».



MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**NELLA TERRA DEI MAYA**  
(min. 30 partecipanti)  
Viaggio in Guatemala e Honduras

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997  
- Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

- **Quota di partecipazione lire 3.290.000;**  
su richiesta partenza anche da altre città con supplemento

- **l'itinerario: Italia/Guatemala City (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia**

- **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dell'isola.

**LUNGO LA VIA DEI RE**  
Viaggio in Giordania  
(min. 30 partecipanti)

Partenza da da Roma il 2 gennaio 1997  
- Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

- **Quota di partecipazione lire 2.890.000** (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

- **l'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajoun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas (Wadi Rum) - Amman/Italia.**

**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali da Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.